

Parere concernente le proposte della Commissione relative all'attuazione di una politica mediterranea della Comunità ampliata

(85/C 87/06)

La Commissione delle Comunità europee, in data 12 giugno 1984, ha deciso di consultare il Comitato economico e sociale in merito alle proposte relative all'attuazione di una politica mediterranea della Comunità ampliata.

La sezione relazioni esterne, incaricata di preparare i lavori in materia, ha formulato il parere sulla base della relazione del sig. Briganti, in data 15 gennaio 1985.

Il Comitato economico e sociale ha adottato all'unanimità, meno 4 astensioni, nel corso della 223ª sessione plenaria, seduta del 31 gennaio 1985, il seguente parere.

Introduzione

1. Una verifica e una ridefinizione della politica della Comunità europea verso i paesi terzi è resa più che mai urgente in vista dell'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo.

2. I negoziati con i due paesi candidati all'adesione suscitano gravi preoccupazioni fra i paesi mediterranei, i quali temono che l'ampliamento possa pregiudicare i legami economici, e soprattutto commerciali, con la Comunità.

3. D'altronde, pur stimando che gli accordi bilaterali conclusi tra la Comunità ed i paesi terzi mediterranei abbiano avuto innegabili conseguenze positive, il Comitato ritiene che in vari settori (tra cui il commerciale, industriale, agricolo, finanziario, sociale), tali accordi non abbiano mantenuto le promesse, ovvero abbiano ottenuto un impatto molto limitato, o sono rimasti lettera morta.

3.1. Il Comitato ritiene quindi che delle condizioni accettabili, che consentano agli accordi bilaterali in questione di funzionare correttamente, dovrebbero essere definite in concertazione con i paesi interessati e in particolare con le organizzazioni professionali di tali paesi. È in tale contesto che i negoziati preliminari, condotti dalla Commissione con i paesi mediterranei, assumono tutta la loro importanza.

4. Nel complesso, i paesi mediterranei costituiscono per la Comunità un mercato estremamente importante. Quindi, affinché tale mercato possa sussistere e svilupparsi, i paesi terzi mediterranei devono poter continuare ad esportare i propri prodotti verso la Comunità.

5. La continuità delle relazioni con tali paesi è dunque vitale per la Comunità, non solo in ragione delle ripercussioni sul livello dell'occupazione, ma anche nella misura in cui essa incide sul campo economico, politico e anche sociale, ecologico e strate-

gico. Tali relazioni interessano pertanto i cittadini di tutti i paesi della Comunità.

6. Una politica lungimirante nel Mediterraneo dovrebbe puntare ad attenuare gli squilibri non solo fra nord e sud ma anche all'interno dell'area considerata. Essa dovrebbe promuovere come obiettivo fondamentale l'impiego delle risorse umane e materiali di tale regione, anche sul mercato internazionale. Dovrebbe infine contribuire alla pace, alla sicurezza ed alla stabilità di tale regione.

7. Nell'analisi delle ripercussioni prevedibili dell'adesione della Spagna e del Portogallo, la Comunità dovrebbe tener conto delle varie situazioni dei paesi terzi mediterranei, nonché delle profonde modifiche che subisce attualmente la politica agricola comune.

L'importanza dell'aspetto commerciale della politica mediterranea della Comunità

8. Il Comitato constata che gli accordi stipulati con i paesi terzi mediterranei non sono riusciti ad impedire l'aggravarsi del loro deficit commerciale nei confronti della Comunità, il quale, nel complesso, è quasi triplicato in dieci anni.

9. Nel 1982, le importazioni della Comunità in provenienza dai partner mediterranei si elevavano a 22 miliardi di ECU, mentre le esportazioni comunitarie verso i loro mercati raggiungevano 29 miliardi di ECU. Fatti salvi i prodotti petroliferi, il deficit complessivo dei paesi mediterranei con la Comunità raggiunge i 19 miliardi di ECU e il tasso di compensazione delle importazioni con le esportazioni, negli scambi con la Comunità, è pari appena al 33 %.

10. Il 40 % degli acquisti dei paesi terzi mediterranei alla Comunità è costituito da beni strumentali indispensabili al loro sviluppo economico e sociale. Un drastico contenimento di tali importazioni (in particolare in ragione di una riduzione dei loro introiti dovuti alle esportazioni sul mercato europeo) rischia di provocare a lungo termine squilibri sempre più preoccupanti.

11. Dal punto di vista della Comunità stessa, d'altronde, le vendite nei paesi mediterranei costituiscono un importante sbocco commerciale sicuro di cui tutti gli Stati membri sono, a vario titolo, beneficiari. Pertanto l'Europa dei Dieci resta finora — e di gran lunga — il primo fornitore dei paesi del bacino mediterraneo, i quali da soli rappresentano il 10 % del commercio extracomunitario.

12. La Comunità, dal canto suo, assorbe più della metà delle esportazioni dei paesi terzi mediterranei.

13. L'interdipendenza commerciale tra la Comunità e i paesi in questione è importante per tutti i paesi interessati. Il Comitato riconosce, con la Commissione, che essa è un elemento fondamentale della politica mediterranea che la Comunità è chiamata a ridefinire in previsione dell'ampliamento.

L'aspetto industriale

14. L'accesso in franchigia dei prodotti industriali dei paesi interessati — non necessariamente accompagnato da reciprocità, neanche parziale — sul quale poggiano tutti gli accordi conclusi nel quadro della politica mediterranea, ha costituito una delle concessioni più importanti da parte della Comunità, a titolo di incoraggiamento sostanziale e indispensabile ai loro sforzi di industrializzazione. Tale politica si è principalmente tradotta in un'eccessiva specializzazione di numerosi paesi nello sviluppo delle esportazioni del tessile, che si è rivelato il settore prioritario, se non l'unico dinamico nei vari piani di sviluppo elaborati nel comprensorio del bacino mediterraneo. L'espansione del settore tessile, prevalentemente orientato verso lo sbocco rappresentato dall'Europa dei Dieci, è stato spesso, in realtà, sostenuto da investimenti di origine comunitaria, specialmente in forma di traffico chiamato di « perfezionamento attivo »⁽¹⁾.

15. In seguito alla situazione occupazionale particolarmente critica del settore tessile, a partire dal 1977 la Comunità — come la maggior parte dei paesi industrializzati (es. : USA, Canada, paesi dell'EFTA, ecc.) — ha negoziato con molti fornitori, mediterranei ed altri, che praticavano prezzi vantaggiosi, degli accordi di autolimitazione per determinati tessuti particolarmente sensibili. Rispetto agli obiettivi commerciali della politica mediterranea della Comunità tali accordi rappresentano un passo indietro e vengono interpretati dai paesi partner come grave pregiudizio allo spirito degli accordi stipulati tra essi ed i Dieci.

16. In tale contesto, il Comitato approva la necessità sostenuta dalla Commissione di :

— Riaffermare il principio dell'accesso preferenziale al mercato comunitario per i prodotti industriali mediterranei, fondamento essenziale degli accordi che ha sottoscritto nei loro confronti.

— Ristabilire in tal modo la fiducia e la credibilità che tali accordi devono poter ispirare ai partner, nonché agli investitori — specialmente comunitari — e ciò precisamente nella prospettiva dell'ampliamento della Comunità.

— Prevedere, nell'ambito del settore tessile, un ritorno progressivo, nella misura del possibile, al regime normale contemplato dagli accordi, a condizioni che sia esclusa qualsiasi pratica di dumping.

— Stabilire in futuro formule efficaci di concertazione permanente con i partner per evitare il crearsi di nuove situazioni critiche in un determinato numero di settori vulnerabili.

17. Al di là del settore commerciale, il Comitato insiste sull'importanza che riveste la cooperazione industriale (menzionata successivamente) quale vettore di sviluppo delle economie dei paesi terzi mediterranei.

L'aspetto agricolo

18. L'ampliamento della Comunità rischia innanzitutto di compromettere gravemente i flussi commerciali di taluni paesi del bacino mediterraneo verso la Comunità, considerando che la preferenza comunitaria favorirà lo smercio dei prodotti dei nuovi Stati membri.

19. Il Comitato raccomanda di evitare nell'immediato una riduzione drastica delle esportazioni dei paesi mediterranei, che hanno un bisogno vitale degli introiti in valuta estera che ne ricavano.

20. La Comunità dovrà progressivamente accordare i benefici della politica agricola comune ai nuovi Stati membri. Questi ultimi dovranno a loro volta sostenerne gli oneri. E dovranno altresì accettare, parallelamente, gli impegni che la Comunità ha assunto nei confronti dei paesi terzi, specialmente i paesi in via di sviluppo e, tra essi, i paesi mediterranei.

21. Il Comitato condivide perciò, in linea di massima, le proposte della Commissione intese a garantire, nel breve periodo, ai prodotti in oggetto l'effettivo accesso al mercato comunitario. Se a tal fine risulta indispensabile prevedere una flessibilità dei meccanismi di protezione del mercato agricolo comunitario e instaurare massimali, occorre agire nel quadro di una concertazione con i paesi partner e gli ambienti interessati.

22. Tuttavia la doverosa solidarietà che la Comunità deve a questi paesi in difficoltà non deve danneggiare i produttori agricoli del Sud della Comunità le cui difficili condizioni sono note.

(1) Dal punto di vista della Comunità si tratta di un perfezionamento passivo.

23. Il Comitato suggerisce che la Commissione elabori quanto prima proposte precise intese:

- a definire le ripercussioni delle importazioni provenienti dai paesi terzi mediterranei sugli obiettivi di produzione della Comunità ampliata;
- a valutare il costo dell'operazione a carico, da un lato, del FEAOG, sezione garanzia e, dall'altro, della politica di sviluppo,

tenendo conto delle osservazioni che seguono.

24. Il Comitato esprime dei dubbi quanto all'efficacia di un sistema così concepito per taluni *ortofrutticoli*. In effetti, a partire dal novembre 1983, è stata stabilita l'indicizzazione dei prezzi di riferimento che rischia di compromettere l'effettivo accesso dei prodotti mediterranei ai mercati comunitari e quindi di provocare, a breve termine, una restrizione delle esportazioni dei paesi mediterranei. Il calcolo della media delle esportazioni tradizionali, durante gli ultimi cinque anni, sarà comunque effettuato su questo nuovo parametro e si tradurrà in un allentamento degli impegni comunitari.

24.1. Il Comitato ritiene che sarebbe preferibile aiutare i settori e le regioni interessati, istituendo un sistema di premi alla diversificazione della produzione, destinato alla ricerca di una migliore complementarità stagionale dell'offerta dei paesi terzi mediterranei rispetto a quella dei produttori comunitari e all'instaurazione di procedure di concertazione tra partner del bacino mediterraneo allo scopo di ottenere una migliore disciplina di produzione, in funzione anche delle esigenze del mercato interno.

25. Per quanto concerne il *vino*, il Comitato approva l'impostazione della Commissione che consiste nell'utilizzare la politica mediterranea per promuovere una più alta qualità nel settore. Il Comitato sottolinea tuttavia che i provvedimenti adottati dalla Commissione — graduale sostituzione delle esportazioni di vino sfuso da pasto con vini di qualità imbottigliati — rischiano di non garantire una compensazione sufficiente ai paesi terzi mediterranei che subiscono le conseguenze negative dell'ampliamento. Esso propone dunque di esaminare la possibilità di aiutare il settore vitivinicolo non solo a livello dell'imbottigliamento ma anche a livello della commercializzazione verso i mercati dei paesi terzi (produttori, cooperative, vendita). Possono inoltre risultare indispensabili delle misure analoghe a quelle proposte al precedente capoverso per gli *ortofrutticoli*.

26. *L'olio d'oliva* costituisce già un serio problema per la Comunità dei Dieci, destinato ad aggravarsi in seguito all'adesione. Il supplemento di produzione che risulterà dall'ampliamento troverà molto difficilmente degli acquirenti nella Comunità, anche nell'ipotesi

assurda che si chiudessero le frontiere alle importazioni provenienti dai paesi terzi.

26.1. Il Comitato approva pertanto le concessioni proposte in tale settore dalla Commissione che suggerisce una garanzia decrescente di acquisto per le quantità tradizionalmente esportate dalla Tunisia verso la Comunità, corredata da un aiuto al consumo interno di tale paese e al consumo nella CEE stessa.

26.2. In tale contesto il Comitato sottolinea la necessità di sfruttare le disposizioni di cooperazione industriale per aumentare il potere d'acquisto delle popolazioni dei paesi terzi mediterranei, al fine di stimolare il consumo in loco di tale prodotto che s'inserisce facilmente nelle abitudini alimentari locali.

26.3. Il Comitato economico e sociale ritiene che l'olio d'oliva dovrebbe essere oggetto di una vera e propria politica di promozione e valorizzazione (individuazione dei mercati, inclusi i paesi terzi, smercio) da parte della Comunità, nell'ambito della quale la produzione dei paesi terzi mediterranei occupa un posto prestabilito: le quote di produzione, assegnate ogni anno ai paesi terzi, dovrebbero essere disciplinate da un regime di produzione, di concerto con la Comunità ed i paesi terzi interessati.

26.4. Il Comitato mette in rilievo la funzione ecologica dell'olivicoltura in determinate regioni dei paesi terzi mediterranei ove costituisce una barriera efficace ed insostituibile contro la desertificazione.

27. Relativamente ai costi, per la Comunità allargata, dei provvedimenti d'emergenza da introdurre per favorire lo sbocco delle esportazioni tradizionali di prodotti agricoli dei paesi terzi mediterranei nella Comunità, il Comitato rileva che, rispetto alla produzione comunitaria, i volumi d'esportazione di tali paesi sono relativamente scarsi. La Commissione pertanto dovrebbe valutare attentamente il costo delle misure proposte e determinarne la durata ottimale in previsione di un'organizzazione della produzione agricola nei paesi terzi mediterranei colpiti dagli effetti dell'ampliamento che non si riveli dipendente da un sistema artificiale di protezione.

L'aspetto sociale

28. In seguito alle legittime preoccupazioni espresse dai paesi partner interessati, relativamente alla sorte dei lavoratori migranti originari di tali paesi e residenti nella CEE, il Comitato intende sottolineare l'importanza del contributo allo sviluppo di alcuni paesi della CEE dei lavoratori provenienti particolarmente dai paesi terzi mediterranei.

29. Il Comitato disapprova ogni forma di discriminazione e di razzismo e conviene con la Commissione sul fatto che lo stesso Consiglio dovrebbe condannarle.

30. Il Comitato deplora che, otto anni dopo la conclusione degli accordi di cooperazione tra la CEE e vari paesi terzi mediterranei — nella fattispecie i tre paesi del Magreb — il capitolo concernente « La cooperazione nel settore della manodopera » non sia stato applicato. Esso chiede che il Consiglio delle Comunità europee dia quanto prima il suo benestare affinché i consigli di cooperazione previsti dagli accordi in questione possano varare le disposizioni intese a mettere in vigore i testi del 1976, specialmente in materia di sicurezza sociale.

31. Riferendosi al suo parere emesso il 25 ottobre 1984 in merito ai lavoratori migranti (¹), e malgrado le evidenti difficoltà, il Comitato sostiene le proposte della Commissione riguardanti il coordinamento a livello comunitario delle azioni previste o avviate bilateralmente, affinché la cooperazione in tale settore sia orientata sia verso un migliore inserimento della popolazione immigrata nel tessuto socioeconomico del paese ospitante, per coloro che desiderano restarvi, sia, per i lavoratori che intendono rientrare nel proprio paese d'origine, verso azioni volte ad aiutarli a superare gli ostacoli al rimpatrio. Va esclusa qualsiasi politica di rimpatrio sistematico ed obbligatorio.

31.1. Il Comitato auspica che vengano proseguite ed ampliate le esperienze realizzate in alcuni Stati membri in materia di istruzione e di integrazione dei lavoratori migranti.

31.2. Nell'insistere specificamente sul punto 3.3 del summenzionato parere del 25 ottobre, relativo alle « Possibilità di reintegrazione », il Comitato si augura che tali azioni vengano effettuate in stretta collaborazione con i paesi d'origine, e siano volte a favorire lo sviluppo occupazionale in tali paesi.

32. La Comunità, e più particolarmente il Fondo sociale, dovrebbe fornire un contributo sostanziale ai programmi di formazione dei lavoratori in questione, in collaborazione con i paesi di origine ed i paesi comunitari ospitanti, che si tratti di lavoratori che desiderino integrarsi nella Comunità o di persone che intendono prepararsi ad un'attività produttiva da svolgere nel proprio paese d'origine. In tale contesto le PMI e le cooperative meritano un ruolo di primo piano.

33. In merito al programma di aiuti allo sviluppo destinato ai paesi terzi mediterranei, il Comitato insiste affinché entrambi i partner (CEE e paesi terzi) s'impegnino a rispettare le disposizioni contemplate nelle convenzioni dell'OIL (specialmente le convenzioni 97

e 143). In tale contesto, il Comitato ribadisce più specificamente i seguenti principi :

- la parità di trattamento indipendentemente dall'origine, dalla nazionalità, dalla razza, dalla religione o dalle convinzioni politiche ;
- il rispetto del diritto all'organizzazione sindacale ;
- il diritto delle organizzazioni sindacali di negoziare accordi in materia di condizioni di lavoro ;
- la sicurezza sul luogo di lavoro, la sicurezza dell'impiego (sicurezza sociale, ecc.) ;
- il rispetto delle norme sociali minime consacrate dall'OIL e dalla convenzione sui diritti dell'uomo.
- le azioni comuni da intraprendere contro l'occupazione illegale, le migrazioni clandestine e i traffici di manodopera.

La cooperazione con i paesi del bacino mediterraneo

34. I forti squilibri economici e sociali tra i paesi mediterranei e al loro interno implicano la necessità di elaborare politiche di cooperazione per superarli, o almeno attenuarli e renderli tollerabili. Queste politiche di cooperazione dovranno essere condotte non solo dai paesi membri della Comunità ma anche dai paesi terzi mediterranei più avanzati e con maggiori disponibilità di risorse materiali e umane. La Comunità dovrà pertanto farsi promotrice di azioni di cooperazione Sud-Sud su scala mediterranea.

35. Una crescente complementarità economica dei paesi terzi mediterranei tra di loro — oltre che con la CEE — costituirebbe uno strumento reale ed efficace per la stabilità e la pace in questa regione.

La cooperazione scientifica e tecnologica

36. Il Comitato condivide le proposte della Commissione che raccomanda in via prioritaria la cooperazione scientifica e tecnica nei settori della medicina, dell'energia, dell'ambiente, dell'informazione e della formazione. Esso considera nondimeno che si dovrebbe porre l'accento sulla ricerca di tecnologie « originali » adeguate alle condizioni climatiche, all'ambiente naturale e alle strutture sociali delle regioni mediterranee. Le regioni mediterranee della CEE ampliata (Mezzogiorno, Spagna, Grecia, ecc.) potrebbero costituire « laboratori privilegiati » per la concezione e la sperimentazione di dette tecnologie originali.

36.1. Alcuni paesi del bacino mediterraneo dispongono di tecnologie adeguate alla regione. La Comunità potrebbe aiutarli nella ricerca di applicazioni pratiche.

(¹) GU n. C 343 del 24. 12. 1984.

La cooperazione agricola

37. Andrebbero incoraggiate le iniziative volte a conseguire un più elevato grado di autosufficienza alimentare, specie mediante investimenti nelle imprese agroalimentari soprattutto comunitarie disposte a fornire tecnologie adeguate alle esigenze locali.

La cooperazione industriale

38. Il Comitato richiama l'attenzione sull'importanza della cooperazione industriale, dettata da quattro considerazioni principali:

- a) deve consentire la valorizzazione in loco delle materie prime minerali e agricole.
- b) Deve compensare i posti perduti nell'agricoltura in seguito agli sforzi di razionalizzazione nel settore, attraverso la creazione di nuovi posti nel secondario.
- c) Deve favorire uno sviluppo industriale che risponda maggiormente alle necessità specifiche dei mercati interni dei paesi terzi mediterranei evitando un'eccessiva dipendenza di questi ultimi per i loro sbocchi all'esportazione, specialmente nei confronti della CEE.
- d) Deve consolidare la crescente complementarità dei paesi in causa rispetto ai tradizionali fornitori di prodotti industriali.

38.1. Sia nel campo della produzione che in quello della commercializzazione, il Comitato insiste sull'importanza della creazione di « joint ventures » tra imprese comunitarie e imprese del bacino mediterraneo, specie PMI e cooperative. I paesi terzi mediterranei dovrebbero apportare il loro contributo in materia migliorando il quadro di operatività degli investimenti comunitari.

38.2. I paesi della Comunità potrebbero favorire la creazione di tali « joint ventures » armonizzando la normativa nei confronti dei diversi paesi terzi mediterranei e tentando di sormontare gli eventuali ostacoli di ordine politico.

La cooperazione multilaterale

39. Il Comitato condivide la posizione della Commissione che raccomanda di evitare — mediante periodiche concertazioni tra gli operatori economici interessati — le eccedenze produttive a prezzi non

competitivi, specie dei « prodotti sensibili » sia industriali che agricoli. Se si vuole tuttavia pervenire ad una più intensa valorizzazione delle risorse — naturali ed umane — esistenti potenzialmente nei paesi mediterranei, si deve agire sull'offerta dei prodotti mediterranei (migliorandone la produzione) e sulla domanda (allargandone il consumo e gli sbocchi anche sui mercati dei paesi terzi).

La cooperazione finanziaria

40. Il Comitato constata che le proposte della Commissione in materia si iscrivono nella difficile realtà finanziaria della CEE. Gli investimenti delle imprese comunitarie private nei paesi terzi mediterranei — specie in settori strategici per la cooperazione allo sviluppo quali l'industria agroalimentare, le attrezzature medico-farmaceutiche, la valorizzazione delle risorse naturali e turistiche, ecc., potrebbero svolgere un ruolo altamente positivo per le economie ed il livello di vita delle popolazioni interessate. Ciò consentirebbe inoltre di contrastare la crescente concorrenza delle multinazionali USA e giapponesi su questi mercati.

Conclusione

41. Il Comitato economico e sociale ritiene che l'interdipendenza delle economie dei paesi del bacino mediterraneo e della Comunità esiga da parte di quest'ultima una presa di coscienza e rapide decisioni nella prospettiva sia del suo ampliamento alla Spagna e al Portogallo sia del consolidamento dei suoi scambi e delle altre forme di cooperazione con i paesi mediterranei; a tal fine va stabilita una normativa, destinata a garantire ai paesi partner interessati i flussi di esportazione necessari al loro sviluppo e la continuità dei loro acquisti nella Comunità. Il costo di tale politica dovrebbe essere assunto dalla Comunità, per evitare tra l'altro che soltanto gli agricoltori, e precisamente quelli delle regioni mediterranee, ne facciano le spese. Detta normativa andrebbe elaborata di concerto con i paesi candidati all'adesione prima della fine delle attuali trattative per l'ampliamento, le quali non dovrebbero tuttavia subire ritardi a causa di essa.

42. Il Comitato auspica infine di poter ritornare sul tema delle relazioni con i paesi terzi mediterranei nel contesto dell'ampliamento, onde analizzare nei particolari i problemi specifici che incontrano i singoli paesi, l'insieme della regione mediterranea e la Comunità europea.

Fatto a Bruxelles, il 31 gennaio 1985.

*Il Presidente
del Comitato economico e sociale*

Gerd MUHR

ALLEGATO

al parere del Comitato economico e sociale

Emendamento respinto

L'emendamento che segue, presentato in base al parere della sezione relazioni esterne e conformemente al regolamento interno, è stato respinto dal Comitato nel corso dei dibattiti.

Inserire un nuovo punto 40, che recita :

« Per evitare di destare false speranze nei paesi mediterranei quanto alla portata di tale normativa, il Comitato insiste affinché l'attenzione delle parti coinvolte nelle trattative sia immediatamente focalizzata sul fatto che la Comunità è vincolata da una serie di limitazioni oltre a quelle derivanti dall'adesione della Spagna e del Portogallo. Queste limitazioni sono determinate dalla politica agricola comune, specialmente per quanto riguarda i prodotti mediterranei, nonché da fattori quali vincoli di bilancio, limitate risorse finanziarie ed accordi commerciali con i paesi terzi ».

Risultato della votazione

Voti favorevoli : 4, Voti contrari : 49, Astensioni : 24.

Parere in merito alla proposta di sedicesima direttiva del Consiglio in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra d'affari — Sistema comune d'imposta sul valore aggiunto : regime comune applicabile a taluni beni gravati definitivamente dell'imposta sul valore aggiunto, importati da un consumatore finale di uno Stato membro e provenienti da un altro Stato membro

(85/C 87/07)

Il Consiglio, in data 7 agosto 1984, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 100 del trattato che istituisce la Comunità economica europea, di consultare il Comitato economico e sociale in merito alla proposta di cui sopra.

La sezione affari economici e finanziari, incaricata di preparare i lavori in materia, ha formulato il parere sulla base della relazione del sig. Della Croce in data 22 gennaio 1985.

Il Comitato economico e sociale ha adottato il 30 gennaio 1985, nel corso della 223ª sessione plenaria, all'unanimità meno un'astensione il seguente parere :

1. Osservazioni generali

La proposta della Commissione di sedicesima direttiva IVA rientra nel quadro dell'azione volta ad armonizzare i sistemi dell'imposta sul valore aggiunto.

La proposta viene a completare la sesta direttiva IVA e la relativa giurisprudenza della Corte di giustizia.

Sopprimendo la doppia imposizione, la proposta di sedicesima direttiva migliora la situazione dei privati

che acquistano beni usati in un altro Stato membro e le persone che traslocano da uno Stato membro a un altro all'interno della Comunità.

Il Comitato si compiace di tale proposta che contribuirà sicuramente al miglioramento degli scambi intracomunitari e dello spostamento delle persone tra gli Stati membri e chiede alla Commissione di proseguire la propria azione per migliorare in futuro la direttiva proposta alla luce dell'esperienza acquisita.